

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di febbraio 2022:

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 10,25-37)

Lo sguardo della Carità: il Buon Samaritano.

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

COMMENTO

Lc 10,25: «Dottore della Legge».

Si tratta di un perito della Torà. Tipico termine di Luca (cfr. 7,30; 10,25; 11,45.46.52; 14,3), rimanda a una categoria di persone specializzate nella conoscenza della Legge d'Israele. Come i sacerdoti rappresentano il potere politico e gli anziani il potere economico, i dottori della Legge rappresentano il potere culturale. Questi ultimi svolgevano un doppio "servizio", quello teologico (non remunerato), per il discernimento della volontà divina e quello legale, di avvocati (molto redditizio).

Lc 10,27: «il tuo cuore... la tua anima... la tua forza... la tua mente».

Il «cuore» denota le relazioni più sensibili ed emozionali dell'essere umano, l'«anima» la vitalità e la coscienza della persona, la «forza» l'iniziativa, la «mente» le qualità razionali e pianificatrici. Quindi l'uomo nella sua interezza di corpo e anima; di mente e cuore, di razionalità ed emozioni...

«Prossimo».

A proposito dell'identità del prossimo, le posizioni nel giudaismo del tempo erano differenti: alcuni restringevano il concetto all'israelita chiamato «fratello», oppure a colui che appartiene allo stesso gruppo religioso; pare che i farisei consideravano loro prossimo solo gli appartenenti allo stesso movimento farisaico. A Qumram la divisione fra i figli della luce e i figli delle tenebre è portata alle estreme conseguenze al punto che si legge: «Bisogna amare tutti i figli della luce, ciascuno secondo la sua sorte nel progetto di Dio e odiare tutti i figli della tenebra, ciascuno secondo il suo peccato nella vendetta di Dio».

Lc 10,31: «Passò oltre».

Alla lettera «fece un giro intorno a lui e passò oltre». Luca, sottolinea così la distanza fra il ministro di culto e il povero passante.

Lc 10,33: «Fu preso da compassione».

Il verbo ha una radice che richiama le interiora, cioè i sentimenti più profondi. In Luca caratterizza l'intensa emozione di Gesù di fronte alla donna vedova che ha perso il suo unico figlio (cfr. Lc 7,13); inoltre l'evangelista utilizza lo stesso verbo per esprimere lo slancio del padre allorché vede il figlio prodigo che si avvicina a casa (cfr. Lc 15,20).

Lc 10,34: «Olio e vino».

I medicamenti dell'epoca per lenire e disinfettare. Scrive Ippocrate: «Dopo aver immerso le foglie di aro nel vino e nell'olio, si applicano sulle ferite tenendole strette con una benda».

Per la preghiera e l'approfondimento ci facciamo aiutare dalle parole del Cardina Ravasi (fine esegeta e divulgatore) e dal Cardinal Cantalamessa (Predicatore della Casa Pontificia).

«Luca ha intessuto la parabola all'interno di un dibattito tra un dottore della legge e Gesù. Alla domanda avanzata dallo scriba – “Chi è il mio prossimo” – Gesù in finale rilanciava un'altra domanda: “Chi è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. È qui il significato ultimo dello stupendo racconto del Samaritano. La prima domanda, cercava di definire oggettivamente e freddamente la categoria

“prossimo”, esterna a chi interroga. La domanda di Gesù, invece, ci ricorda che, anziché definire “chi sia il prossimo”, bisogna diventare, agire, “essere prossimo” dell’altro. È il mettersi dalla parte di chi ha bisogno che fa capire come si diventi veramente prossimo... Nella parabola di Gesù non più di cento parole greche (compresi gli articoli e le particelle) riescono a creare un quadro indimenticabile. Un anonimo viandante solitario sta percorrendo la strada romana di 27 km che dalla città santa conduce alla splendida oasi di Gerico superando un dislivello di ben 1100 metri. All’improvviso, nell’area desertica un’imboscata da parte di una banda, la rapina, la violenza e la fuga: episodi simili si sono ripetuti in quella zona per secoli, fino al 1931 quando restò vittima il vescovo anglicano di Gerusalemme. Un corpo insanguinato, le rocce rosse dei monti di Adummim (in ebraico “del sangue”), il silenzio. Su questo fondale si apre la scena madre. Ecco di lontano, finalmente un sacerdote... Ma subito la delusione “passò oltre dall’altra parte”. Ecco però un’altra possibilità, un levita... ma di nuovo la stessa delusione: “passò oltre dall’altra parte”. Tutto converge verso quel crudo e pesante verbo “antiparelthem”, “passò oltre dall’altra parte”, una plastica rappresentazione (psicologica e rituale trattandosi di leviti che sarebbero divenuti impuri venendo a contatto con un morto o con un ferito) di chi vuol scansare. Ma eccoci davanti al vertice della scena. I gesti del Samaritano sono descritti con tenerezza, eppure è il rappresentante di una razza mista ed ereticale, profondamente disprezzata dagli Ebrei. Appare quindi l’orizzonte universalistico tanto caro a Luca... Appena vede quello sventurato, come dice l’originale greco, le sue viscere si commuovono (un amore “viscerale” come quello cantato dalla Bibbia per Dio e dai Vangeli per Gesù). Il suo amore è attivo: fascia le ferite, vi versa vino e olio secondo le tecniche del pronto soccorso orientale, lo carica sulla sua cavalcatura, lo affida ad un locandiere ripetendo per due volte il verbo “prendersi cura” e impegnandosi persino per il futuro col versamento di due denari, la paga di due giornate lavorative per un bracciante» (G. Ravasi).

«Secondo alcune antichissime esegesi, l’uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico è Adamo, l’umanità intera; Gerusalemme è il paradiso, Gerico il mondo; i ladri sono i demoni e le passioni che fanno cadere l’uomo in peccato provocandone la morte; il sacerdote e il levita sono la Legge e i profeti che hanno visto la situazione dell’uomo, ma non hanno potuto fare nulla per cambiarla; il Buon Samaritano è Cristo, che ha versato sulle ferite umane il vino del suo sangue e l’olio dello Spirito Santo; la locanda a cui porta l’uomo raccolto è la Chiesa, l’albergatore è

il pastore della Chiesa cui è affidata la cura; il fatto che il Samaritano promette di tornare, indica la seconda venuta del Salvatore (cfr. Origene, Omelie su Luca,34). Adesso sappiamo chi dobbiamo imitare, chi c'è dietro l'anonimo Samaritano. Amare il prossimo, farsi a lui vicino, è richiesto dalla sequela di Cristo; è il primo dovere di chi vuole essere discepolo. La conclusione: "Va e anche tu fa lo stesso!", ricorda ciò che Gesù disse agli apostoli, dopo aver loro lavato i piedi: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (R. Cantalamessa).

«La tradizione cristiana ha visto nel buon Samaritano una rappresentazione simbolica del Cristo. È per questo che su una pietra del cosiddetto "caravanserraglio del buon Samaritano", un edificio in realtà crociato ma considerato dai pellegrini come quello della locanda della parabola, un pellegrino medievale ha inciso in latino queste parole: "Se persino sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che il Cristo è il Buon Samaritano: egli avrà compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà alla locanda eterna» (G. Ravasi).

Domande per la condivisione:

- (lavoro sui verbi del rischio e sui verbi degli occhi del cuore)
Quanto mi accorgo dei bisogni di chi mi sta vicino? Quali fatiche mi impediscono di "sprogrammare" le mie giornate per soccorrere l'altro?
- (ci soffermiamo sui verbi del "pronto soccorso")
Come la Comunità si mette in ascolto delle situazioni di bisogno? Cosa fa concretamente per mettersi in aiuto? Quali competenze possiamo sviluppare per rispondervi in modo adeguato?

Proposito per il mese di gennaio:

Mi impegno a vivere i verbi della cura, i verbi del "dopo", proponendomi di riprendere in mano una situazione, in cui ho aiutato una persona, ma che non ho potuto terminare.

Per l'approfondimento:

- Testo e note della nuova traduzione della Bibbia della CEI 2008: La Bibbia, scrutare le scritture. S. Palo, Cinisello Balsamo 2020.
- Matteo Crimella, Luca, introduzione, traduzione e commento. Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

- Gianfranco Ravasi, Secondo le Scritture, doppio commento alle letture della domenica, Anno C. Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2004.
- Raniero Cantalamessa, Gettate le reti, riflessioni sui vangeli Anno C. Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2001.
- Sussidio per la Lectio Divina mensile (sussidio ciclostilato), Anno del servizio 2021/22, Curia Vescovile di Poggio Mirteto.